Anno XXII — Giovedì 3 Maggio 1888 — Abbonamento Postale — N. 105

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

L'antitalianismo in Francia

che era da ultimo spinto agli ultimi eccessi, specialmente contro gli operai italiani, e che si disseminava sempre più nel popolo traviato dalla stampa, difetto da cui sarà difficile il guarirlo, comincia ora a temperarsi nelle persone più ponderate, che devono riflettere sulla situazione del loro paese, che ne ha troppi dei fastidii in casa per doversi accrescere i nemici al di fuori.

Quelli che avevano sognato di sostituire sè medesimi ad altri stranieri come dominatori nella penisola, non vedono di certo molto volontieri la nostra unità nazionale; ma ad ogni modo questo è un fatto che esiste e per un paese che non può dimenticare la sconfitta patita dalla Germania non può essere una buona speculazione lo spingere colle proprie ostilità l'Italia verso il proprio nemico ereditario. Nessun'altra Nazione quanto la Francia, che da tanto tempo gode della sua unità, deve comprendere, che l'Italia difenderebbe fino all'ultimo sangue la sua contro chiunque volesse disfarla e quindi anche contro la Francia, e che anche quella di toglierle la sua capitale per ricostituire il Temporalismo ucciso dalle maledizioni dei Popoli ben molto tempo prima del 20 settembre che ne esprime la caduta materiale, è una pazza fantasia, sulla quale non possono arrestarsi a lungo nemmeno quelli che amano sognarla.

Non piace ai Francesi, che sia sorta nel Mediterraneo una potenza, la quale non può ammettere l'assoluto suo predominio sul mare, che è porta ai traffici mondiali; ma alla fine l'Italia, che deve volere questo mare libero per tutti e non dominarlo, non contenderà mai alla Francia il suo posto in quanto le proviene dalla propria attività economica e civile, anche se cercherà di rivaleggiare con essa.

Abbiamo ora la lotta del protezionismo; i fatti hanno già dimostrato, che se essa nuoce all'Italia nuoce del pari alla Francia, per cui presto o tardi dovrà finire.

Poi l'ostilità della Francia all'Italia evidentemente non ha fatto che accostarle di più, oltrechè la Germania anche l'Inghilterra e la Spagna; per cui quella ostilità non fa che rafforzare la sua posizione nell'Europa.

La Russia? Ma chi può contare su di una vera amicizia di questa potenza, che vuole tutto l'Oriente per sè, e che una volta assisa a Costantinopoli sarebbe ben più da temersi che un' Italia rivale? Ed ora che tutta l'Europa occidentale e centrale è volta verso l'Oriente, come mai favorire una invasione tartarica a' suoi confini orientali?

Quelli che qualcosa pure riflettono non possono a meno di considerare una simile situazione della Francia, che a nimicare l'Italia non ci guadagnerebbe di certo. L'Italia, lo si comprende, non sarà mai aggressiva e si accontenterà di gareggiare co' suoi vicini nelle opere della civiltà. Perchè adunque trascinarla per forza nel campo nemico? Questo sarebbe davvero il peggiore dei calcoli, e se qualcheduno in Francia comincia adesso, un po' tardi davvero, a mutare l'aspro ed ingiusto linguaggio verso l'Italia, ciò vuol dire, che anche i Francesi hanno cominciato a riflettere sulla posizione loro e nostra rispettiva. Speriamo che procedano su questa via per il bene dei due Paesi.

P. V.

SPAGNA E ITALIA

Abbiamo già mostrato come molto opportune fossero le parole simpatiche per la Spagna dette al nostro Parlamento dal ministro degli esteri nell'occasione in cui a grande maggioranza si votava il trattato di commercio tra la Spagna e l'Italia. Qualcosa di simile accadde anche al Parlamento Spagnuolo. Indarno al Vaticano si aspettavano dalla penisola iberica dei voti a favore del Temporale. Tutto al più udirono qualche pellegrino spagnuolo invocare l'intervento del Papa-Re contro la Nazione spagnuola a favore dei pochi carlisti, come fece per la Russia contro i Polacchi, per il Governo inglese contro gl' Irlandesi.

L' Italia e la Spagna conoscono troppo bene, che esse hanno degl' interessi comuni da difendere sul Mediterraneo ed attorno ad esso. Senza parlare di leghe latine che subordinino le Nazioni minori alla maggiore, la Spagna e l'Italia comprendono molto bene che potranno essere d' accordo nella loro politica, che è quella della pace, della libertà e della indipendenza per tutti, e che nei consigli dell' Europa facilmente potranno trovarsi d'accordo a patrocinare le stesse cause. Anzi una maggiore intimità tra queste due Nazioni mediterranee potrebbe essere principio anche a promuovere la politica della pace europea posta sulle vere sue basi, cioè sulla libertà di tutti senza distinzione di grandi o piccole potenze, sulla uguaglianza e sulla giustizia.

Noi che in Italia abbiamo dovuto soffrire successivamente il dominio delle altre potenze, la Spagna compresa, possiamo essere contenti che ora la nostra Nazione sia da tutti considerata come un elemento di pace per tutti.

P. V.

VITA ROMANA

(Nostra Corrispondenza)

Roma, 1 maggio 1888.

In fretta, in furia vi mando due righe. Iersera, sapete, il Consiglio Municipale avea la «questione» del monumento a Giordano Bruno. Immaginatevi! Una folla di gente aveva invasa l' aula capitolina, altra si gremiva per la gradinata, altra facea cagnara sulla piazza dietro il cavallo di Marco Aurelio.

La seduta s'aprì con un fervorino del prosindaco marchese Guiccioli, cui seguì un discorsetto nobile e temperato del principe Caetani. Il consigliere Righetti chiese la sospensiva pronunciando parole piuttosto marcate contro l' idea del monumento: allora la folla degli uditori cominciò a schiamazzare, ma acquetatasi un po', dopo poche altre parole di Baccarini e del suddetto Righetti insistente per la sospensiva, riprendeva in modo che il marchese Guiccioli dovette ordinare lo sgombro della sala. Rinuncio a descrivervi il baccano indiavolato che ne seguì, i tafferugli tra le guardie e i cittadini, i fischi, gli *evviva*, gli *abbasso*.

Spinta dagli agenti della pubblica forza, la folla discese lentamente la cordonata del Campidoglio, si formò in processione e al lume di cento cerini intuonò l' inno di Garibaldi: dall'alto della piazza l'effetto era anche poetico. La dimostrazione giù pel corso, per via delle Convertite, sali poi, sfondando qualche cordone di carabinieri, via Gregoriana, alla palazzina di Crispi: lì il baccano di nuovo si condensò: infinita era la varietà delle grida, non tutte riverenti al ministro, il quale ricevette una commissione di pochi studenti, cui disse le solite buone parole di circostanza. Quindi la dimostrazione si sciolse: erano le 11 1/2.

Manco a dirlo, la seduta consigliare fu sciolta e la terribile «questione» rimandata..... a tempi migliori, come dice il *Popolo Romano*.

Esulti intanto l' Unione Romana e si freghino le mani i suoi neri capocci!

***

Ieri pure, dopo mezzogiorno si fece la commemorazione di una gloriosa giornata della Repubblica Romana del 1849, di quella Repubblica che sorta per mirabile sforzo di popolo, si sostenne e morì coll'eroismo e colla gloria dell'antica gente quirizia.

Mazzini, Saffi, Armellini alla testa, Garibaldi alla spada, ella era degna delle memorie della città dei Tribuni, degna dell'era di rinascenza che allora cominciava per l' Italia, degna della libertà per cui era nata e in cui fu soffocata!

La mattina del 30 aprile 1849 Garibaldi ributtava e fugava con un manipolo di soldati cittadini i soldati di quell'altra Repubblica, che allora, come poi e sempre, cercava colle spedizioni all'estero il rimedio al malessere interno; questi stessi soldati Francesi, che ad onta della nefasta memoria di Mentana, Egli soccorreva più tardi, unico amico nel dì della sventura, pei campi di Digione!

***

Ma la patriottica manifestazione di ieri non uscì dalla meschinità, cui tutta si impronta la nostra vita odierna.

I vecchi non mancavano, eran tutti: chi nella simpatica camicia rossa, chi nella prima uniforme di Alessandro Lamarmora, coperti il petto di medaglie si radunavano attorno l' amato vessillo, si riconoscevano, si stringevano la mano, lieti di rivedersi nel dì della memoria, baldi ancora dell'antica fierezza. Un vecchio vidi di 93 anni, piccolo, tozzo, saldo in gambe, colla testa bianca bella, gli occhi chiari, la barba alla Nazzarena, il cappello alla cacciatora. Il suo nome è Antonio Macelli, romano, nato in Erastenze. Ferito dovunque si combattè per la libertà e per la patria, prediletto al Duce Garibaldi, onorato di tutte le ricompense del valore, è una pagina vivente di quei tempi d'entusiasmo, ormai tanto lontani da noi!

***

Mancavano i giovani.... oh sì! sono giovane anch'io; ma quando vedo o meglio sento questa vita tutta indifferente, tutta scipita piuttosto che scettica, tutta fredda di sentimento della nostra generazione, provo un doloroso senso di sconforto e guardo con invidia quei vecchi improntati ancora di una gioventù che non insenilisce, perchè è dell'anima, che baciano la sacra Camicia, si commuovono alle note dell'Inno fatidico, piangono al nome dell'Eroe! Questi vecchi sempre i primi dove il patriottismo ricorda un dolore o una gioia, dove la libertà ha un'ara, dove i principii hanno ancora una battaglia da combattere! Vecchi sempre giovani dal carattere leale, dall'anima onesta, dalla coscienza integra. Che Iddio prolunghi loro la vita, ad esempio conforto e compenso della umiliante piccinnia dell'oggi!

***

E chiudo la cronaca anche di questa commemorazione: Dieci bandiere, il concerto municipale, un paio di discorsi, tre corone e tutto è finito, cioè *pardon*, l'ordine non fu turbato. Lode a Dio.

***

Ieri sera ebbe ottimo successo all'Argentina l'opera *Edmea* di Catalani che per la prima volta si facea sentire in Roma. Il giovane e stimato autore fu chiamato molte volte al proscenio e s' ebbe una bella ovazione.

***

Friulani a Roma: — Negli esami di Pretore, tenutisi a questa Corte d'Appello nel passato mese di aprile, fra gli altri valenti candidati, si fece onore il giovane avv. dott. Benedetto Dorigo di Ampezzo, ora Vice Pretore in missione al 6° Mandamento di qui.

***

Le quattro righe son diventate otto, sedici e più. Vi chiedo scusa e arrivederci.

Hamed.

UN ARRESTO IMPORTANTE

Il *Gaulois* ha da Ginevra:

«La polizia di Ginevra, per mandato di quella di Berlino ha arrestato il famoso Sidney O' Danne condannato dal tribunale di Berlino per truffa.

Questo Sidney è quel *personaggio* che era stato espulso dalla Francia per spionaggio e tentativo di furto di un fucile Lebel a Lione.

Il mandato venuto da Berlino, in virtù del quale la polizia di Ginevra ha proceduto all'arresto di Sidney O' Danne, dice che costui «ha minacciato il signor Di Bismarck di vendere alla Francia numerosi documenti che tiene presso di sè, se il Cancelliere dell' Impero non gli faceva ricapitare immediatamente una somma di cinquanta mila lire.»

Sidney O' Danne è stato precettore del Kronprinz, più incaricato da Grandetal, maggiore tedesco, di numerose missioni in Francia.

Egli possiede evidentemente dei segreti della più alta importanza. Il Governo tedesco che lo fa arrestare sotto l' imputazione di truffa ha ordinato il sequestro di tutte le sue carte.

Il tribunale di Ginevra ha proceduto allo spoglio dei numerosi documenti che sono stati sequestrati presso un notaio dove Sidney O' Danne li aveva depositati.

Questi documenti sono, in effetto, della più alta importanza. Riguardano, tutti, la Germania, per conto della quale Sidney faceva lo spionaggio in Francia, e provano che questo spione aveva offerto i suoi servizi al generale Campenon che non li gradì.

Il Governo tedesco domanda al Governo svizzero l' estradizione di Sidney O' Danne.

Questa domanda darà luogo a numerosi incidenti; io ve li segnalerò.»

L' Esposizione di Tunisi

Un telegramma da Tunisi, 29 aprile, reca:

All'apertura dell' Esposizione assistevano il Bey e tutto il corpo consolare.

Massicault pronunziò un discorso nel quale enumerò i prodotti esposti ed espresse il voto che la Tunisia e la Francia sieno presto unite dal vincolo indissolubile del regime doganale.

Il Bey espresse la sua soddisfazione per l' Esposizione; quindi la dichiarò aperta e la visitò.

3 **APPENDICE**

Una gita a Nizza e Montecarlo

Le botteghe da pizzicagnolo e sopratutto le beccherie, son messe con un lusso ed un'eleganza di cui nemmeno a Milano si ha un' idea. Mi soffermai parecchio ad osservarle mentre mi passavano davanti vispi visetti e testoline aggraziate dalla cuffietta bianca, le quali, non lo nego, distraevano un po' la mia attenzione dallo scopo principale.

Veduto tutto in lungo e in largo, mi internai nella parte vecchia della città. Non è bella, e per le sue viuzze strette e le case alte ricorda un poco certe contrade di Venezia. Quando mi imbatteva in una chiesa ci entrava per osservarla, ma tranne una, ricchissima, nulla trovai da notare, meno il *sepolcro* per l'enorme quantità e bellezza di fiori, offerti dai fedeli, che lo adornavano. Farò notare che le chiese erano piene di gente e che spesso non vi si accedeva senza lavorare di gomiti.

Durante la mia passeggiata mattutina ebbi a fare un'osservazione che ripetei più volte nel corso della giornata. A Nizza nessuno fuma per istrada ad eccezione di qualche individuo della classe più infima del popolo, e siccome: paese che vai usanza che trovi, anche io, benchè fumatore arrabbiato, ho dovuto uniformarmivi e reprimere il desiderio di bruciare un sigaro. Un altro fatto che notai è pur questo, che ove si rivolga la parola in francese ad un Nizzardo, questi accorgendosi dall'accento che chi parla è italiano risponde subito in questa lingua. Ciò mi capitò più volte, ma non consiglierei a nessun italiano di usare di primo tratto il proprio idioma con uno sconosciuto, per chiedere indicazioni di qualsiasi specie, a meno che non lo abbia sentito parlare italiano con altri.

Frattanto le ore erano trascorse ed io doveva occuparmi degli affari che mi avevano condotto a Nizza per poi nel pomeriggio fare una gita a Montecarlo.

Una descrizione di quel luogo paradisiaco oltre che mi condurrebbe troppo in lungo sarebbe anche una vera superfluità, attesochè ne furono già scritte tante da farne una biblioteca, e l'ultima dovuta alla penna del direttore del giornale l' *Italia*, sig. Dario Papa, pubblicatasi or fa qualche mese in quel giornale, è esattissima. Di questo luogo, la cui bellezza panoramica è superiore ad ogni immaginativa, ciò che a me piacque di più è il lato verso la montagna. E' una specie di anfiteatro nel cui centro sorge il palazzo del Casino ed è conterminato da monti le cui cime sembrano tagliate ad arte, tale è l'armonia delle linee che li conterminano. Ai due lati in basso ergonsi sontuosi edificii che fiancheggiano l'arena spaziosissima occupata da giardini che si estendono elevandosi sulle falde dei monti; sopra questi roccia nuda. E' un incanto. La vista dalla parte opposta, cioè verso il mare è pur essa assai bella e mirabile, ma ove si tolga il promontorio su cui ergesi la graziosa e nitida Monaco, manca del prestigio della novità.

Ottenuto il biglietto d' ingresso dopo aver presentato la mia carta di visita e date tutte le indicazioni sul mio domicilio abituale e momentaneo, richiestemi, penetrai nella sala da giuoco. Il primo senso che provai fu uno stringimento di cuore, una voglia matta di scappar via. Quella luce scialba, quell'afa soffocante, quel calore insopportabile, la vista di quei ruscelli d'oro scintillanti sui tavoli del trenta e quaranta, il luccicar dell'argento su quelli della roletta, tutta quella gente silenziosa che bisbigliava appena, l'ansia dipinta su quei volti, tutte quelle giovani donne *variopinte*, quelle vecchie grinzose, la monotonia del richiamo dei *banchieri*, unica voce che si udisse di quando in quando, le mosse vertiginose delle mani che afferrano la vincita e dei rastrelli che raccolgono le perdite, tutto provocò in me un senso di supremo disagio, di ineffabile melanconia. Tuttavia reagii e mi fermai prima presso i tavoli della roletta. Vidi perdere molto e guadagnare poco, in complesso mi parve un giuoco stupido. Passai ai banchi del trenta e quaranta, ove la minima posta è di venti lire e non si giuoca che oro. Se vedeste come volano i marenghi su quei tavoli! contornati in ispecie da donne vecchie, che con minuziosa diligenza puntano degli spilli su certi cartoncini, i quali devono servir loro ad indicare le diverse fasi del giuoco e forse a trovare la famosa martingala. Su quei tavoli non ci eran meno di 100 mila lire in oro, senza contare i biglietti di banca. Abbarbagliavano. — Assistetti a diverse puntate e vidi un giovane gobbetto guadagnare tredici mila lire poi perderne ventimila. Si alzò trafelato ed uscì; ci aveva rimesso settemila lire del proprio, perdita quasi insignificante per quel luogo.

Che colà si perda molto basta a provarlo il dire che la banca del giuoco guadagna in media la cifra favolosa di venti milioni all'anno. E' vero che le spese sono molte poichè ci sono i giardini da conservare, il palazzo da riparare, un'esercito di impiegati e di servi da retribuire; l' illuminazione, il gabinetto di lettura ricco di oltre duecento pubblicazioni giornaliere e periodiche, il teatro, al quale si accede gratuitamente e che in quella sera, ricorrendo il venerdì santo, era chiuso e che mi dissero un vero gioiello; ma con tutto ciò c'è del margine, e che margine!

L' *Hotel de Paris* ove pranzai è quanto di più sontuoso si possa vedere e vi si sta bene. Per cinque lire vi ammaniscono un pranzetto da vero buongustaio, si intende a tavola rotonda. Chi vuol mangiare alla carta

Il ferimento del Principe ereditario

Ecco i particolari dell'accidente avvenuto l'altro ieri, 1° maggio, nel forte Tiburtino, mentre vi si eseguivano, alla presenza del Principe di Napoli, alcuni esperimenti di uno speciale preparato di dinamite trasportabile a grandi distanze e non esplodente al contatto di corpi contundenti.

Vi assistevano, col Principe, il suo maestro di fortificazioni il colonnello brigadiere De Benedictis, il generale D'Oncieu, il tenente colonnello Radicati, il capitano Di Lorenzo del genio, ed altri.

Mentre, alle ore 4 p. si eseguivano gli esperimenti, sparando contro la scatola un colpo wetterli per mostrare la inesplodibilità del preparato già adoperato dalle truppe d'Africa, infallibilmente, una delle scatole contenente la gelatina scoppiò e delle schegge di latta, dello spessore di due centimetri, andarono a battere contro un assito, dietro cui stavano il Principe e gli ufficiali.

Il Principe venne ferito leggermente ad ambedue le cosce; D'Oncieu leggermente alla mano destra; De Benedictis alle gambe; il tenente Pastore al basso ventre: il capitano Di Lorenzo gravemente al volto ed all'occhio destro; il capitano Nieddu alla testa.

Il contegno del giovanetto Principe fu molto ammirabile.

Si telegrafò all'Ospedale militare, perchè si inviasse un medico colle medicine, ma poi si preferì trasportare subito i feriti all'Ospedale o al loro domicilio.

Il principe ritornò al Quirinale alle ore 5, ed ebbe le cure del dott. Saglione, che verificò la leggerezza delle ferite, le quali sono poco più di due escoriazioni.

Non sono gravi le ferite degli altri, tranne quelle del capitano Di Lorenzo, che forse perderà un occhio.

Il Principe, prima di rientrare al Quirinale, volle assicurarsi delle cure che si apprestavano agli altri feriti.

La notizia di questo fatto commosse la cittadinanza pel grave pericolo passato dell'erede della Corona.

La Regina era a Villa Borghese, e solo rientrando in Quirinale ebbe notizie in proposito. Si può immaginare con quanta trepidazione.

Si lamenta che siffatti esperimenti non si facciano con tutte le precauzioni e coll'allontanamento di ogni possibilità di pericolo.

Eccidio d'una spedizione tedesca

Si ha notizia che della spedizione tedesca a Kamerun è stato fatto eccidio. I capi, ufficiali Kundt, Ieppenbeck sono stati feriti e versano in gravissimo stato. Il governatore informato da un fuggiasco giunse in tempo a salvarli da morte.

I commenti al Libro Verde

Alcuni documenti pubblicati nel *Libro Verde* sono molto commentati e provocano delle osservazioni non troppo favorevoli al governo ed in ispecialità verso l'on. Crispi.

Fra gli altri vi è il seguente dispaccio di Crispi (*documento 203*) al nostro ministro a Londra. Esso porta la data del 3 gennaio 1888 ed è del seguente tenore:

« Rispondo al telegramma da lei inviatomi la notte scorsa. Il marchese Salisbury ha ragione; se i negoziati fossero stati iniziati a tempo opportuno avrebbero potuto aver esito favorevole. Faccio notare però al nobile Lord che nel mese di giugno io non ero ministro degli affari esteri; se lo fossi stato non avrei esitato. Infatti appena ebbi la direzione della politica estera mi affrettai a dare seguito alle amichevoli proposte dell'Inghilterra che il mio predecessore, già gravemente infermo, aveva lasciato senza risposta nonostante le premure del ministro della guerra. La mia coscienza mi è testimonio che non ho colpa alcuna nel ritardo. Ringrazii Sua Signoria de' suoi preziosi consigli dei quali il ministro della guerra terrà il maggior conto.

« CRISPI. »

Il *Corriere della Sera* fa seguire a questo dispaccio le seguenti giustissime osservazioni:

« Fu soltanto il 30 giugno che il conte Corti mandò a Roma un rapporto nel quale si narrava che Salisbury aveva domandato se era mai venuto in pensiero al Governo italiano di stabilire amichevoli relazioni coll'Abissinia. Il Corti aggiungeva aver risposto che, nello stato dell'opinione pubblica in Italia, gli pareva impossibile intraprendere negoziati diretti coll'Abissinia. Allora Salisbury aggiunse che il Governo brittanico avrebbe potuto, all'emergenza, assumere l'ufficio di mediatore, ma non ne assumeva l'impegno perchè avrebbe dovuto consultare altre autorità.

Depretis risponde il 4 luglio ringraziando e prendendo atto delle buone disposizioni inglesi, ma dichiarando intempestiva ogni enunciazione su quel proposito, mentre non era ancora ben chiarito l'atteggiamento che il Governo italiano avrebbe voluto assumere verso l'Abissinia.

Il Crispi faceva parte del Governo, allora, e non è guari supponibile che della proposta inglese e della risposta del Depretis, non avesse, a dir poco, notizia.

Il Corti telegrafò il 12 luglio; il 16 Bertolè-Viale domanda il parere di Depretis, sulla comunicazione del conte Corti fattagli dal Malvano; il 17 luglio da Londra si annunzia una lettera del Negus alla regina Vittoria; il 21 fu trasmessa a Roma copia di quella lettera violenta; il 28 lord Napier interroga sopra una possibile mediazione ed il 1 agosto troviamo il primo dispaccio di Crispi nel quale è detto che l'Italia è risoluta a procurarsi la riparazione dovutale; che se il Negus voleva cercare pace doveva domandare a Re Umberto le condizioni alle quali si sarebbe accordata. Dunque passò soltanto un mese di tempo tra il primo annunzio di una possibile mediazione inglese e la prima fiera risposta di Crispi.

Come pertanto il 3 gennaio Crispi potè incolpare Depretis per dar merito a sè stesso; come potè dire che si affrettò, appena divenuto ministro degli affari esteri, a dar seguito alle proposte inglesi, se nell'agosto, nel primo dispaccio, dichiarava che il tentativo inglese non avrebbe rallentato le nostre operazioni militari? »

Si biasima pure la pubblicazione d'un dispaccio a Menabrea nel quale era detto:

« Dal complesso delle cose che s'odono mi pare emergere che le ripetute proteste della Turchia siano provocate da alcune potenze che vedono di mal occhio l'Italia affermarsi. La Francia certamente non sorride a questo nostro tentativo mercè il quale, uniti come siamo con l'Inghilterra, acquistiamo una posizione che la Francia ci contesta. »

Le cose dette nel dispaccio sono giustissime, ma non occorreva farle sapere a tutti.

PARLAMENTO NAZIONALE

Seduta del 2.

Senato del Regno

PRES. CANIZZARO.

Il Senato approva ad unanimità la proposta Vitelleschi « che la presidenza si faccia interprete presso le LL. MM. e il principe di Napoli della viva trepidazione provata per il pericolo corso e della gioia grandissima nel saperlo scampato. »

Magliani conferma che le ferite del Principe sono assolutamente lievi; egualmente lievi quelle degli altri ufficiali meno qualcuno.

Si discutono brevemente e si approvano i seguenti progetti:

Modificazioni del procedimento relativo ai reclami sulle imposte dirette.

Rendiconto generale del cousuntivo.

La votazione a scrutinio segreto risulta nulla per mancanza di numero legale.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

Levasi la seduta alle 6.15.

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

Non si accettano le presentate dimissioni di Giaconia, e gli si accordano due mesi di congedo.

La legge sui tributi locali *viene respinta a scrutinio segreto* con voti 133 contrarii, 115 favorevoli.

Incominciano le interpellanze sugli affari d'Africa.

De Renzis svolge la sua interpellanza sugli intendimenti del governo per lo svolgimento ulteriore della campagna d'Africa.

Dichiarasi amico del ministro della guerra, ma si riserva libero il giudizio sull'operato suo. L'oratore, dopo avere distinto la storia della campagna africana in due periodi, quello che precedette e quello che seguì Dogali, dice che la responsabilità del primo periodo la assegnerà alla storia, quella del secondo al presente ministero. Ricorda che il programma del ministero Depretis di cui sono presenti otto colleghi, era che la gloriosa ecatombe di Dogali non si lasciasse invendicata.

Che fece il gabinetto? Discutendosi i crediti, prosegue, furono sommariamente manifestate tre opinioni. Una dell'oratore che avrebbe voluto una campagna ardita, fatta con larghi mezzi e con numero di soldati bastevoli per imporre la pace all'Abissinia.

La seconda opinione fu manifestata da Martini che propose il ritorno delle truppe e l'abbandono di Massaua. Il ministero non manifestò la sua opinione, ma il programma suo si trova nel discorso di Torino e nella lettera a lord Salisbury.

Il Negus ha trovato un'altra soluzione inattesa che ci impone di abbandonare tutto e di incominciare da capo. Non andammo in Africa per acquistare gloria militare. Facemmo una guerra per avere la pace. Orbene dopo 14 mesi e molti milioni spesi non abbiamo avuto nè la pace, nè la guerra. Tornano i soldati mesti e sfiduciati dopo una spedizione per molti lati onorevolissima. Tutti hanno fatto il loro dovere e nessuno è soddisfatto, perchè il ministero non seguì nessun programma e tentennò lungamente, illuso dalla mediazione inglese.

Non ho competenza, dice l'oratore, per discutere il piano di campagna, nè questo è il luogo, ma nello svolgimento dell'azione militare vi è un fatto che si può apprezzare ed è l'inazione dell'esercito dopo la rottura delle trattative di pace, mentre le masse abissine in piena ritirata fra le strette gole dell'Asmara, non avrebbero potuto spiegare una valida difesa. Era dunque l'ordine ricevuto da Roma che ritenne San Marzano nei suoi trinceramenti, o fu egli ipnotizzato dalla fallace speranza della pace?

Non lo sa, ma sa però che ora non si possono discutere leggi imponenti nuovi sacrifici al paese, senza che si conoscano i precisi disegni del governo. — Occorre che il governo dica ciò che vuole fare di Massaua poichè da parecchi anni non si è venuto a capo di conoscere, se essa debba essere per noi una colonia agricola o commerciale o una base militare.

In ogni modo il governo ha l'obbligo di rassicurare l'opinione pubblica e con l'esempio delle risoluzioni ben definite farci conoscere la ragione dei sacrifici che si impongono al paese.

Bonghi crede inutile discutere quella parte della questione riferentesi al passato, onde tratterà della politica africana del periodo che vien dopo la legge che consentiva il credito di 20 milioni.

Dopo l'ecatombe di Dogali non potevamo abbandonare l'Africa, senza vergogna; ma non dovevamo impegnarci in una guerra vera; bastava rioccupare i posti di dove eravamo stati cacciati e lì aspettare impavidi le masse abissine, aspettarle con poche forze per dimostrare che noi eravamo forti per loro.

L'oratore si compiace che queste sieno state le istruzioni date dal governo a San Marzano che le eseguì con vigilanza ammirabile, dappoichè non poteva non comprendere l'effetto morale che un secondo scacco in Africa avrebbe potuto produrre per l'imprudenza o per il soverchio ardire.

La campagna non doveva nè poteva essere condotta altrimenti e il ministro merita lode perchè oggi l'onore dell'Italia è salvo. Nè debbonsi lamentare i milioni spesi, poichè con essi abbiamo ottenuto non solo il vantaggio di persuadere gli abissini che non possono attaccarci, ma altresì quello di poter discutere con calma liberamente la quistione africana senza preoccupazioni di salvare l'onore militare, e di domandare a noi stessi, come fanno i popoli forti, ciò che convenga fare nell'interesse del paese.

L'oratore esamina l'attitudine dell'Inghilterra di fronte alla nostra occupazione, attitudine che nonostante la sua amicizia per l'Italia gli sembra non sia stata soverchiamente corretta. Nota che l'Inghilterra dopo aver molto tergiversato da principio, finì con permettere l'occupazione di Massaua sotto la nostra responsabilità, tanto che quando lo scontro di Dogali ebbe resa inevitabile una più energica azione dell'Italia, l'Inghilterra per suggerimento della Germania e per desiderio suo di non vedere turbato per opera nostra le attuali condizioni d'Africa, offriva la sua mediazione che fu accolta dal governo italiano sottoponendola alle condizioni, ciò intendesi, che a noi giovava chiedere.

Secondo l'oratore, Crispi non avrebbe dovuto scrivere e tanto meno lasciar stampare quel documento che faceva ricadere su Depretis la colpa dell'indugio sulla risposta del governo italiano alle proposte dell'Inghilterra, colpa non esistente. Continua l'esame delle trattative, notando che il presidente del Consiglio non rispondeva precisamente il 12 ottobre alle domande di lord Salisbury, tanto che il governo inglese dovette meravigliarsi e il nostro ambasciatore chiedere ulteriori spiegazioni; onde la condotta del nostro ambasciatore fu corretta.

Dimostra con la scorta dei documenti che non si poteva sperare di vedere accolte dall'Abissinia le condizioni imposte dall'Italia, perchè costituenti per quel paese un enorme diminuzione di territorio tanto che il governo dovette persuadersi di non insistere nelle più gravose condizioni imposte prima, onde l'oratore deduce che politicamente parlando, la questione africana non fu diretta secondo un criterio coerentemente seguito.

La conseguenza fu che il Negus discese ad attaccarci e poi, non osando, ritirossi. Ma ora che faremo? L'Italia non potrebbe rimanere nelle posizioni ora occupate senza mantenere in Africa un corpo d'esercito soverchio, nè andare più innanzi senza sottostare a sacrifici troppo gravi per le nostre finanze.

L'occupazione di Massaua fu fatta con la speranza di mantenere pacifiche relazioni con l'Abissinia, ciò che non si avverrò. Esamina le condizioni delle coste africane e dei paesi interni e dimostra come le condizioni speciali del Sudan impongano all'Inghilterra e quindi anche a noi, in omaggio alla civiltà, di non indebolire l'Abissinia che col Sudan trovasi in conflitto.

Occorre dunque ricondurre la questione africana alle sue origini, cioè mantenere amichevoli rapporti con l'Abissinia, restando a Massaua, che nessuno ci contrasta più, e che gioverà certamente al prestigio e alle necessità d'Italia per le contingenze che in avvenire può preparare il mondo africano. Salvo l'onore delle nostre armi, solamente l'interesse deve guidarci ad esaminare la questione e nessun interesse ora ci può spingere a reclamare condizioni che l'Abissinia non possa accettare.

Dallo stato di pace con quel paese si potranno avere grandi e veri vantaggi. E nella storia politica e coloniale si potrà forse per la prima volta registrare il fatto, in uno stato europeo, che si impone alle popolazioni barbare colla pace e non con gli orrori del ferro e del sangue.

Pozzolini crede necessario di chiarire la posizione della Camera e del governo nella questione africana.

Chiede le ragioni che hanno indotto il presidente del Consiglio a modificare il programma che aveva nettamente formulato nel dispaccio del 12 ottobre. Ritiene che se le richieste dell'Italia fossero state sostenute con maggiore tenacità forse si sarebbe potuto indurre il Negus alla pace. Confuta talune osservazioni di Bonghi. Conchiude domandando che, se le circostanze lo richiedono, si annulli formalmente il trattato di Hewett o se ne faccia espressa menzione in un altro trattato.

Bertolè-Viale, ministro della guerra, comincia col dichiarare che De Renzis in questa discussione ha dipinto le cose con colori alquanto oscuri. Il deputato De Renzis doveva ricordare la legge con cui si accordò al governo i 20 milioni. Fino da allora il governo, tenendo conto delle condizioni dell'Europa e del paese, aveva dichiarato di non voler intraprendere una guerra di conquista, ma di organizzare un corpo di spedizione per rioccupare i posti abbandonati.

Parla della sollecitudine e della previdenza con cui fu allestita la spedizione che fu ritardata per poco solamente per ragioni climatologiche e rende la dovuta lode ai suoi collaboratori. Dimostra le grandi difficoltà d'ordine economico e d'ordine militare per l'organizzazione del corpo di spedizione con l'obbiettivo di Keren o dell'Asmara, progetto questo che fu abbandonato però in seguito a maturo e serio esame.

Dichiara che il programma che il governo erasi proposto fu perfettamente compiuto. Dice che la missione di Portal non ritardò le operazioni militari. Loda altamente il generale comandante per aver condotto quelle operazioni con molto senno, con molta calma, e con molta prudenza. La marcia in avanti cominciò il 4 dicembre e si compiè sempre senza difficoltà sino a Saati. Non vi fu mai disparere fra Di San Marzano e il ministero della guerra, perchè è vero che questo abbia impedito di attaccare gli abissini nella loro ritirata. Quando dopo il ritorno della missione Portal si sparse la notizia delle enormi forze del Negus che marciavano sulle nostre posizioni e vi fu preoccupazione nel paese intorno alla deficienza delle nostre forze, egli non ristette dal chiedere al nostro comandante in capo se gli fossero occorsi rinforzi, ma non furono chiesti, onde il governo fidava nel senno dei capi della nostra spedizione e nella forza, nel valore dei nostri soldati.

A De Renzis che deplorava non si fosse avuto un successo militare, pur ammettendo quello morale, risponde quanto sarebbe stato imprudente lasciare le forti posizioni con un corpo relativamente inferiore per attaccare le masse abissine.

Il comandante che era libero nella sua azione fu dal ministero interpellato intorno alla possibilità di una dimostrazione su Ghinda e il comandante rispose, ritenendo non conveniente tale dimostrazione. Crede con ciò di avere rassicurato De Renzis, la Camera ed il paese.

Crispi ricorda le dichiarazioni ripetutamente fatte alla Camera. Il governo non ebbe mai l'idea di conquistare l'Abissinia, senza però rinunciare all'azione ed alle eventualità favorevoli: questo dichiarò fino dal 3 giugno e una identica dichiarazione fece quando fu domandato il credito di 20 milioni.

Il programma del ministero fu nettamente formulato e le parole pronunciate dal suo collega della guerra ed i fatti confermano che fu completamente effettuato. Imperocchè un esercito forte di più di 100 mila uomini non potè riprendere le posizioni disputate che noi occupavamo.

L'onorevole ministro dice che prima d'incominciare l'impresa militare fuvvi una azione diplomatica e che certo non potevasi respingere *a priori* il concetto della mediazione. Ricorda le trattative diplomatiche della mediazione inglese cominciate il 29 giugno 1887 e proseguite e concluse anche con l'invio della missione Portal, e risponde a Bonghi, dicendo che egli nel suo discorso confuse questa missione col precedente invio al Negus di un messo latore della lettera della regina Vittoria. Parlando delle proposte contenute nel dispaccio 12 ottobre si giustifica dicendo che le fece seguendo i consigli venuti da Londra, quindi non è giusto il rimprovero che quelle condizioni fossero eccessive.

A Pozzolini, il quale fu dispiacente della pubblicazione delle lettere di Re Menelik che facilmente lo possono esporre all'ira del Negus, risponde che l'offerta mediazione di quel Re non potrà punto dispiacere a Re Giovanni. Noi abbiamo bisogno di Saati, quindi vi rimarremo. Avevamo chiesto anche una zona al di là è anche questa otterremo colla pazienza e colla costanza, dappoichè quella pace che il Negus non concluse in aprile, dovrà concluderla in epoca più o meno prossima. Noi siamo andati a Massaua nell'interesse della civiltà e in luoghi abbandonati e che non occupati da noi sarebbero stati certamente occupati da altre nazioni.

Non dobbiamo dimenticare che il Mar Rosso è sempre la grande via dell'Asia ed è bene che l'Italia conservi in quel mare una stazione che abbiamo acqui-

---

capisce dalla nota che a Montecarlo i milionarii sono all'ordine del giorno.

Dopo pranzo e dopo aver fatto un lungo giro pei giardini rientrai al Casino ove era affollata molta più gente che durante il giorno e si giuocava con foga appassionata. La luce delle lucerne a petrolio, poichè il gas che illumina tutto il resto del palazzo è bandito dalle sale da giuoco, si riverberava su mucchi d'oro e d'argento; il caldo era più opprimente ancora, la luce più scarsa, il silenzio più profondo che prima del pranzo. Mi soffermai pochi minuti, poi ritornai nell'atrio a studiare le fisonomie di quelli che uscivano da quelle bolgie infernali. Ben poche ne vidi di sorridenti, e molte pallide, cogli occhi imbambolati o sbarrati. Una giovane cocotte stracciava coi denti il fazzoletto; altri percorreva dieci o dodici volte l'atrio a passi concitati, poi rientrava e spesso usciva colla faccia stravolta. « Ah se avessi il poter di leggere nei cuori » canticchiava fra me come Filippo II nel *Don Carlos*, quanti misteri, quanti affanni vi scoprirei!

Stanco al fine anche di quello spettacolo e dopo aver messo il piede in quell'altra fornace che è la sala di lettura, tanto per far arrivare l'ora della partenza, uscii e pei viali del giardino inargentato da una luna fulgidissima presi la via della stazione, che è al basso a pochi metri dal mare. La notte era placida e serena; il mare si frangeva dolcemente sulla sabbia o contro le scogliere della sponda. Sul promontorio Monaco faceva brillare le linee geometriche de' suoi fanali; la brezza marina era tiepida e profumata; regnava una calma una dolcezza che contrastavano in modo strano colla muta agitazione, colle amarezze delle sale da giuoco.

In meno d'un ora ritornai a Nizza, godendomi le bellezze di quella notte e di quei paesaggi rischiarati dalla luna, e ben lieto di non aver pagato a Montecarlo che un tributo di curiosità.

All'indomani visitai quanto mi restava da vedere della città, ed a sera ripartii per Milano rifacendo di notte al chiaro di luna quella strada mirabile che acquista sotto quei placidi raggi nuova e maggiore vaghezza.

A. Z.

stata con tanti sacrifici. Noi non conosciamo i presenti intendimenti della Camera sulla questione dei nostri possedimenti africani, ma desideriamo conoscerli per conformare la nostra condotta ad essi, quando non sieno contrari agli intendimenti nostri; in questo secondo caso sapremo fare il nostro dovere.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

Levasi la seduta ore 6.50.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Staione di Udine -- R. Istituto Tecnico.

2 maggio 1888	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 3 mag.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116 10 sul livello del mare mill.	753.4	752.9	753.3	751.7
Umidità relativa	57	49	32	61
Stato del cielo	q.ser.	q.ser	misto	misto
Acqua cad. .	—	—	—	—
Vento { direz.	NW	S	SW	W
Vento { vel. k.	2	2	2	1
Term. cent.	16.5	21.7	18.4	18.3

Temperatura { massima 24 / minima 10.4

Temperatura minima all'aperto 9.0

Minima esterna nella notte 11.0

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 2 maggio.

In Europa pressione elevata sulla Spagna e Francia, notevolmente bassa al nord ovest dell'Europa. Lisbona 769. Valentia 741. In Italia nelle 24 ore barometro sensibilmente salito sull'Italia settentrionale, cielo coperto, pioggie al nord, al centro, generalmente sereno al sud, sulle isole venti vari freschi, forti sull'Italia superiore, mare agitato sulla costa Tirrenica, stamane cielo generalmente coperto, venti deboli freschi, barometro 765 sulla valle Padana intorno 764 penisola, 763 Sassari Palermo, mare leggermente mosso.

Probabilità: Venti deboli freschi intorno al levante, cielo nuvoloso, qualche pioggia.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Volapükaklub Udinese. Lunedì 30 aprile ebbe termine il primo corso di Volapük dato ai soci per cura del Volapükaklub Udinese. A questo corso intervennero in buon numero gli studiosi, con buon profitto.

È da meravigliarsi che, mentre sono inscritte fra i soci alcune signore e signorine, nessuna sia intervenuta a questo primo corso.

Entro il mese di maggio si inaugurerà un'altro corso, incominciando dai primi elementi, acciocchè possano prendervi parte anche quelli che trascurarono il primo corso. Speriamo che a questo interverranno anche le signore inscritte.

No dlenols-ös, o läds, stud vpa oilefulnom daduki olsik!

Furto a Torino. Il 26 aprile u. s. sono stati sottratti dall'ufficio della Banca U. Geisser e C. i seguenti titoli di rendita italiana consolidata 5 p. cento colla cedola al 1 luglio p. v.

Titolo di L. 1000 di rendita col n.	31698
» » »	82618
» » »	96949
» 500 »	17994
» » »	91249
» 200 »	105263
» » »	137513
» 50 »	138897
» » »	370220
» 10 »	349028

Programma dei pezzi di musica che la Banda Cittadina eseguirà oggi alle ore 6 1\|2 pom. sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia «I vagabondi» Gung'l
2. Sinfonia «Marta» De Flotow
3. Valzer «La Fata del Danubio» Strauss
4. Duetto «Elena da Feltre» Mercadante
5. Finale «Gli ultimi giorni di Suli» Ferrari
6. Galopp «Macchine volanti» Ströbel

Teatro Minerva. — Molto bene riuscì iersera l'esecuzione dell'*Africana*. Tutti gli artisti furono applauditissimi.

La signorina Bourman e il sig. Callioni (ora ristabilito) furono festeggiatissimi specialmente nel II e IV atto.

La signora Marchi, che piace sempre più, ebbe pure applausi nell'atto I.

Il sig. Melossi dovette ripetere la ballata dell'atto III.

Il sig. Antonio Gasparini si prestò gentilmente nella parte di Diego ed ottenne un buon successo.

Tutti gli artisti furono chiamati parecchie volte all'onore del proscenio dopo ciascun atto.

Questa sera alle 8.15 *serata d'onore* della signorina A. Bourman, si rappresenterà l'*Africana*. — Dopo il III atto verrà cantata dalla signorina Amalia Bourman la canzone spagnuola: *La Salerosa*.

Sabbato e domenica ultime rappresentazioni dell'*Africana*.

Questa sera dunque, oltre alla divina musica dell'*Africana*, udremo una *canzone* speciale, che verrà cantata da quella valentissima attrice-cantante che è la signorina *Bourman*, la quale colla sua voce soave, melodiosa e potente, sa affascinare il pubblico e suscita brividi d'entusiasmo non tanto facili in questi tempi di scetticismo.

Il pubblico, che anche iersera non scarseggiò, sarà oggi, siamo certi, ancor più numeroso.

La signorina canterà la canzone vestita in costume spagnuolo.

Pubblichiamo nel testo spagnuolo la canzone che la signorina Bourmann canterà questa sera, facendola seguire da una traduzione italiana molto... letterale.

LA SALEROSA

(La ragazza vispa)

Poesia di GUTIERREZ DE ALBA

Musica di ASENGO BARBIERI

Ay! bendita sea la hora que yo aprendi a camelar! Son faitiguitas de muerte las faitigas que me dan	Ah! benedetta sia l'ora nella quale imparai a far l'amore! Son fatiche da morire, le fatiche ch'io devo sopportar.
Dame con tu boquita de lo que comes, como las palomitas a sus pichones.	Di quel che mangi dammi con la tua boccuccia, come i colombi ai lor piccioni.
Huy! Salero! por tus peasitos me muero Huy! punala!	Ahi! briccone! si per te io vo' morir!
Si tu boquita fuera terron de azucar, todo el dia estubiera chupa que chupa.	Se un pezzo di zucchero fosse la tua boccuccia, tutto il giorno lo starei a succhiar.
Al mirar a mi moreno yo no sé lo que me dá; que se me quita el sentido y no le puedo hablar.	A guardar il mio moretto io non so quello che provo; ma se perdo i sentimenti, non gli posso più parlar.
Tiene mi morenito miel en la boca, y tengo yo la falta de ser golosa.	Il mio brunetto sempre alla bocca ha il miele; ed il difetto ho io d'esser golosa.
Huy! Salero! por tus peasitos me muero Huy! punala!	Ahi! briccone! si per te io vo' morir!

Il Foglio periodico della Regia Prefettura, n. 95, contiene:

851. Deliberazioni dell'assemblea straordinaria del Cotonificio udinese votate nella seduta 18 marzo p. p.

852. Termini del contratto fra i signori cav. Marco Volpe e Arturo Malignani per la costituzione d'una società per l'illuminazione elettrica in Udine.

854. Bilancio dell'esercizio 1887 della Banca cooperativa di Cividale approvato dagli azionisti nell'assemblea generale 4 marzo 1888.

855. In seguito all'aumento del sesto, nel 6 giugno p. v. ore 10 ant. avanti il Tribunale di Udine in odio degli esecutanti Galiussi Gigante Ambrosina ed altri, avrà luogo l'incanto in un sol lotto di beni in comune censuario di Savorgnan di Torre. L'asta si aprirà sul dato di lire 385.

(*Continua*).

Ringraziamento. Il marito, la suocera, la madre, le sorelle, i fratelli, le cognate, i cognati della compianta *Irene Aita-Tomada*, mancata a vivi il dì 28 corr. alle ore 8.30 ant. commossi e riconoscenti per le tante testimonianze d'affetto e di stima tributate alla loro cara estinta, ringraziano con tutta l'effusione dell'anima le signore, i concittadini, gli impiegati, gli amici che accompagnarono la salma al cimitero, i medici dott. Giacomo Vidoni e Bianco dott. Odoardo che prodigarono le cure le più indefesse per lenire il male; gli amici e parenti che, con sagrificio ed inimitabile assistenza, contribuirono a rendere meno penosi gli ultimi momenti della morente ed al conforto della famiglia, ed infine tutti coloro che, in un modo o l'altro, concorsero ad onorarne la memoria e ad alleviare il profondo cordoglio.

La famiglia serberà incancellabili nel cuore queste prove di amore e di estimazione verso la povera estinta, e la sua gratitudine sarà imperitura.

La famiglia chiede mille scuse a coloro che per involontaria ommissione non fosse stata mandata la partecipazione di morte.

San Daniele, 29 aprile 1888.

Commedie nuove

Esmeralda di Gallina, caduta a Venezia, ottenne un successo entusiastico ieri sera al *Comunale* di Trieste.

L'esecuzione da parte della compagnia Pasta, fu ottima.

La commedia, dopo l'insuccesso di Venezia venne modificata dall'autore.

TELEGRAMMI

Il principe ereditario

Roma 2. — Sono giunti dall'Italia e dall'estero al principe di Napoli numerosissimi telegrammi di congratulazione per lo scampato pericolo.

Ai registri del Quirinale moltissimi cittadini recaronsi a mettere le loro firme.

Oggi il principe di Napoli si è recato a fare la solita passeggiata sul Corso e fu salutato con marcati segni di interesse e di simpatia dalla popolazione.

Il capitano Di Lorenzo ferito alla mascella è sempre aggravato. Gli altri ufficiali feriti migliorano.

Il Re si recò oggi a visitarli tutti.

Berlino 2. — L'accidente occorso al principe di Napoli suscitò il massimo interesse in tutti i circoli politici, tanto più che il principe durante il suo soggiorno qui erasi attirato la simpatia generale. E' generale l'esultanza per essere il principe scampato dal pericolo.

Federico III

Berlino 2. Lo stato dell'Imperatore è oggi migliore di ieri mattina. Gia dal pomeriggio d'ieri la febbre è diminuita senza antipirina.

La scorsa notte fece un sonno lungo e refrigerante. L'aspetto è più fresco e la disposizione più animata. L'imperatore stamane si è alzato per poco tempo.

Eruzione dell'Etna

Catania 2. Notasi una densa colonna di fumo dal cratere principale del monte Etna. Qualche rombo fa credere che principii un'eruzione. Il cielo è offuscato,

— Catania 2. — Notizie ufficiali confermano l'eruzione di ceneri e lapilli dal cratere centrale dell'Etna. Per ora nessun fenomeno geodinamico accenna che l'eruzione sia allarmante.

Ritorno di Carnot

Parigi 1. Carnot è ritornato alle 7.15. Circa 3000 persone lo aspettavano alla Stazione di Montparnasse.

Quando la vettura del Presidente sboccò sul Boulevard di Montparnasse, si intesero alcuni fischi e alcune grida di *Viva Boulanger*, immediatamente coperta da grida di *Viva la Repubblica*.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 2 maggio

R. I. 1 gennaio	97.25	Londra 3 m. a v.	25.30
» 1 luglio	95.08	Francese a vista	100.40

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.— a —.—
Bancanote Austriache	da 200.75 a 201.25
Fiorini Austriaci d'argento	da —.— a —.—

BERLINO 2 maggio

Berlino	140.—	Lombarde	—.—
Austriache	93.90	Italiane	95.30

LONDRA 1 maggio

Inglese	99 13|16	Spagnuolo	—.—
Italiano	95 3|8	Turco	—.—

Particolari

VIENNA 3 maggio

Rendita Austriaca (carta) 78.90

Idem (arg.) 80.40

Idem (oro) 110.—

Londra 12.60 Nap. 10.03 —

MILANO 3 maggio

Rendita Italiana 97.32 — Serali 97.27 —

PARIGI 3 maggio

Chiusura Rendita Italiana 96.42

Marchi l'uno 125.50.

P. VALUSSI, Direttore.
G. B. DORETTI, editore.
OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu

GRANDE MEDAGLIA D'ORO
ALL' ESPOSIZIONE UNIVERS. DI ANVERSA 1885

EMULSIONE DI SCOTT

d'Olio Puro di
FEGATO DI MERLUZZO
CON
Ipofosfiti di Calce e Soda.

È tanto grato al palato quanto il latte.

Possiede tutte le virtù dell'Olio Crudo di Fegato di Merluzzo, più quelle degli Ipofosfiti.

Guarisce la Tisi.
Guarisce la Anemia.
Guarisce la debolezza generale.
Guarisce la Scrofola.
Guarisce il Reumatismo.
Guarisce la Tose e Raffreddori.
Guarisce il Rachitismo nei fanciulli.

È ricettata dai medici, è di odore e sapore aggradevole di facile digestione, e la sopportano li stomachi più delicati.

Preparata dai Ch. SCOTT e BOWNE - NUOVA-YORK

In vendita da tutte le principali Farmacie a L. 5, 50 la Bott. e 3 la mezza e dai grossisti Sig. A. Manzoni e C. *Milano, Roma, Napoli* - Sig. Paganini Villani e C. *Milano e Napoli.*

COLLA LIQUIDA

extra forte a freid.

Questa Colla liquida, che s'impiega a freddo, è indispensabile in ogni ufficio, amministrazione, fattoria, come pure nelle famiglie per incollare legno, cartone, carta, sughero ecc.

Flacone con pennello relativo a cent. 75, 50, 30.

Si vende all'Ufficio Annunzi del *Giornale di Udine.* 27

ACQUA SALLÊS

Non più Capelli Bianchi!

Con quest'**Acqua meravigliosa** *progressiva od istantanea*, si può da sè stesso e per sempre ridonare senza alterazione ai **Capelli** ed alla **Barba**, il **primitivo loro colore**, con una o due applicazioni e senza alcun preparativo nè lavatura.

Risultato garantito da più di **30 ANNI** di **successo** ognor crescente

Casa SALLÈS fondata nel 1850

J. MONEGHETTI, successore di EMILE SALLÈS fils, Profumiere-Chimico, 73, rue de Tubirgo, Paris.

Ogni bottiglia L. 7.

Si vende all'Ufficio del **Giornale di Udine**

DENTI

Il miglior dentifricio che si conosca, è il Dentifricio Igienico Sperati a base di China Calisaia. Esso deterge i denti senza alterarne lo smalto; dà robustezza alle gengive, toglie il cattivo alito e colorisce le gengive di un bel roseo. Preserva i denti, le gengive e la bocca da tutte quelle imperfezioni che accidentalmente si possono contrarre. Lire 1 la scatola.

Si vende all'Ufficio Annunzi del *Giornale di Udine.* 8

È solamente garantito lo **Sciroppo Depurativo di pariglina composto**, quando la bottiglia sia eguale alla presente e porti impresso nel vetro « Farmacia G. Mazzolini, Roma » e la marca di fabbrica. — La bottiglia unita al metodo d'uso firmato dal fabbricatore, è avvolta in carta gialla avente la marca di fabbrica in filagrana; la targa in rosso simile in tutto alla targa dorata della bottiglia è fermata nella parte superiore da consimile marca di fabbrica in rosso.

Unico deposito in **Udine** presso la farmacia **Commessati**, *Venezia* farmacia Botner e farmacia reale Zampironi, *Belluno* farmacia Forcellini, *Trieste* farmacia Prendini.

PER LE STIRATRICI

per le madri di famiglia, pei proprietari di alberghi, per i preposti agli stabilimenti pubblici è indispensabile

L'AMIDO LUCIDO DI RISO

di fabbricazione inglese. Dà alla biancheria un lucido brillante senza bisogno d'altri preparati, non aderisce ai ferri ed è di una bianchezza speciale.

Un pacco per lire UNA.

Vendesi presso l'Ufficio Annunzi del *Giornale di Udine.*

UDINE — N. 8 Via Paolo Sarpi N. 8 — UDINE

DOTT. TOSO Chirurgo-Dentista **DOTT. TOSO** Chirurgo-Dentista

Nel Gabinetto Dentistico si eseguiscono estrazioni di denti e radici, si otturano denti in oro, argento, platino, cemento ecc.; si fabbricano e si applicano denti e dentiere artificiali secondo i sistemi più recenti e nel più breve tempo possibile; si riducono lavori vecchi o mal eseguiti; inoltre tiensi un grande deposito di polveri dentifricie, acqua anaterina e pasta corallo a prezzi modicissimi. 78

SPECIALITÀ IGIENICA

ELIXIR SALUTE

dei frati Agostiniani in S. Paolo.

Coll'uso di questa si vive lungamente senza altri medicamenti senza bisogno di farsi estrarre sangue, rinvigorisce le forze, ravviva gli spiriti vitali, affila ed aguzza i sensi, toglie il tremito dei nervi, diminuisce i dolori della gotta, produce ai pedagrosi un mitigamento, purga lo stomaco di tutti gli umori, grassi e mucilaginosi del sangue ammazza i vermi, libera da colica dopo pochi minuti, rende lieti e mitiga il dolore agli idropici, cura e guarisce in un'ora le indigestioni, risveglia il timpano ai sordi versandone alcune goccie nelle orecchie, e turate con bambagia, purga il sangue, e ne promove la circolazione, ed è un perfetto contraveleno: eccita le mestruazioni alle donne, restituisce ossia rimette il colore ed il buono e bell'aspetto; purga insensibilmente e senza dolori; con tre dosi tronca la febbre intermittente; è un preservativo contro le malattie contagiose, è un espediente, cioè risolve in poco tempo la malattia del vaiuolo e lo fa sparire senza il minimo pericolo; ciò che è più meraviglioso nell'uso di questo ELIXIR è che si può prenderne una piccola e grande dose senza incomodo ed in ogni situazione è stato.

Prezzo alla Bottiglia con relativa istruzione L. 2.50. 33

Deposito esclusivo per la Provincia del Friuli presso l'Ufficio del *Giornale di Udine.*

PELLE. 44

Superiore a tutti i più emolienti e profumati Saponi da toelette, per rendere morbida, pulita e bianca la pelle del corpo si è la Vera Amandina Americana. — Essa leva l'untuosità delle carni senza inaridirle e senza toglierle quel morbido velutato che tanto bella rende la carnagione. La sostanza lattiginosa che forma nell'impiegarla rende bianca e pulita la pelle anche macchiata. — Una scatola cent. **60.**

Si vende all'Ufficio Annunzi del *Giornale di Udine.*

LA REGINA DELLE CUOCHE

CUCINA
PEI SANI ED AMMALATI
Ricettario universale di vivande 26

—o—

Dietetica speciale. Consigli medici per ripristinare la perduta robustezza, ristorare gli stomachi delicati e guarire **l'obesità.** Archivio di scoperte utile alle madri di famiglia, ed ai villeggianti, del dott. prof. Leyrer coadiuvato da un'ex cuoco del Restaurant Brèbant di Parigi.

Si vende all'Ufficio Annunzi del *Giornale di Udine* per lire 3. Uno scaffaletto (vedi disegno) costa lire 12 in più franco di porto.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Società riunite **FLORIO e RUBATTINO** — Capitale: Statutario Lire 100,000,000 - Emesso e versato Lire 55,000,000

COMPARTIMENTO DI GENOVA, Piazza Acquaverde, *rimpetto alla Stazione Principe.*

LINEA POSTALE DEL BRASILE, LA PLATA ED IL PACIFICO

Partenze: Mesi di Maggio e Giugno 1888 per Rio Janeiro, Montevideo e Buenos-Aires

PER MONTEVIDEO E BUENOS - AIRES

Prezzi discretissimi

Vapore postale **Umberto I** partirà il 15 Maggio 1888
» **Perseo** » 1 Giugno »
» **Indipendente** » 15 » »
» **Adria** » 17 » »

Prezzi discretissimi

PER RIO JANEIRO E SANTOS (Brasile)

Vapore post. **Po** partirà il 17 Maggio 1888
» **Vincenzo Florio** » 8 Giugno »
» **Adria** » 17 » »

Partenza diretta per VALPARAISO, CALLAO ed altri scali del PACIFICO
Ogni due mesi: Vapore postale VINCENZO FLORIO partirà l'8 Giugno 1888

Dirigersi per merci e passeggieri all' **Ufficio della Società** in UDINE, *Via Aquileja n. 94*

Udine, 1888 — Tip. G. B. Doretti